

Balzo del dollaro a 1.114 Tasso-base al 19% in USA

Ogni volta che aumenta la domanda il costo del denaro rinate - La stretta è stata aumentata ma la nostra moneta continua a cedere ugualmente

ROMA — Dollaro a 1114 lire. 12 in più di venerdì dopo una giornata di vanti interventi della Banca d'Italia. Fin dal mattino gli operatori sapevano che il tasso d'interesse primario sarebbe stato portato dal 18 al 19 per cento entro la serata. Anche questo è sintomatico: le reazioni dei banchieri centrali degli Stati Uniti e dei suoi colleghi della Morgan o della Chase sono ormai scontate: poiché la quantità di moneta richiesta la settimana prima era stata elevata, il tasso doveva aumentare. Chi aveva chiesto questa moneta in più, per quale uso, con quali effetti era fuori causa: restringere la moneta quando è più richiesta è la « legge » del monetarismo sposata dai banchieri e dai gruppi politici dominanti.

La ripercussione sulle monete europee è stata immediata. Si sono deprezzati in termini di dollaro il marco tedesco, il franco francese, persino la corona norvegese. Il dollaro continua a suonare la musica su cui viene fatta marciare una riluttante Comunità europea. Ieri la banca centrale tedesca (Bundesbank) ha lasciato la relazione annuale — la Banca d'Italia lo farà il

30 maggio — per dire che « la stabilità del sistema monetario europeo non è ancora pienamente garantita », cosa che non dovrebbe meravigliare nessuno dato che il progetto dello SME è stato fermato a metà strada. Sorprendente, invece, l'affermazione che « la stabilità dei corsi di cambio non deve essere il criterio principale di garanzia di una zona di stabilità monetaria in Europa », che sembra equivalere all'affermazione che « lo SME non deve essere lo SME ma un accordo di consultazione, una sede di controllo e verifica delle politiche dei paesi membri, o così altro volete, ma non una area economico-monetaria comune ».

Viene alla luce, cioè, la ragione profonda per cui al nuovo corso del dollaro non è seguita la messa a punto di una politica europea. Di fronte al « monetarismo » USA siamo al « salvi chi può ». La Banca d'Italia ha reagito, già la scorsa settimana, lavorando a rinforzare il sistema di alti tassi d'interesse messo in opera all'inizio di aprile. Poiché l'interesse sui buoni del Tesoro a tre mesi era sceso il 24 aprile sono stati offerti nuovi titoli a tas-

so più alto. Si fanno vendite di titoli a ripetizione per ritardare dalla circolazione una liquidità che sembra inesauribile e che non si dirige mai — per i tanti ostacoli, noti e non rimossi — all'impiego produttivo diretto. Tutto questo lavoro, tanto elogiato sul piano della tecnica degli interventi, non perviene all'obiettivo minimo — rafforzare la lira e fugare la prospettiva di una nuova svalutazione — ed anzi non fa che accrescere il disagio. Molta gente continua a dichiarare « inevitabile » questo tipo di stretta monetaria basandosi sulle buone intenzioni anziché analizzarne le premesse e gli effetti. Almeno in due grandi settori, l'edilizio e l'agro-alimentare, la « stretta » indiscriminata sta riducendo l'offerta ed ha creato le premesse per continui aumenti di costi e di prezzi. Domani l'Associazione cooperative agricole (Legas) documenterà la soffocazione sistematica e deliberata degli investimenti agricoli in un incontro con la stampa; la situazione esplosiva del settore fra offerta e domanda nell'edilizia è all'ordine del giorno.

Il prezzo del petrolio, delle materie prime e di altre im-

portazioni aumenta col cambio del dollaro. Ieri la Comunità europea ha confermato che fra novembre e la fine di aprile i prezzi del petrolio greggio sono scesi, sul mercato internazionale, del 10% circa. I prezzi dei prodotti petroliferi aumentano invece in Italia trascinandoci dietro tutti gli altri prezzi dell'energia. L'inflazione si alimenta anche con una politica monetaria e creditizia indiscriminata; cui afferma il contrario, affidandosi ai semplici effetti di repressione, deve dimostrarsi. La svolta monetarista degli Stati Uniti è iniziata nell'ottobre 1979 ed ancora non si vedono effetti duraturi sull'inflazione nonostante che uno degli obiettivi — la riduzione del salario e delle pensioni in termini reali — sia stato raggiunto. Il successo principale è stata la conseguente riduzione dei consumi di petrolio, degli acquisti di case e di automobili. Troppa gente dimentica che si è trattato di una svolta politica, in cui la moneta viene usata come bastone per colpire una società riluttante, per una manovra i cui prezzi economici aumentano ogni giorno.

Renzo Stefanelli

Ora l'offensiva delle auto «made in Japan» si sposta sull'Europa

Dopo l'accordo per limitare l'export negli Usa, le case automobilistiche nipponiche si orienteranno verso il mercato europeo - Le reazioni nella Comunità

ROMA — Nonostante le immediate reazioni negative della Cee all'accordo tra Usa e Giappone per limitare l'import di automobili «made in Japan», le autorità nipponiche non sembrano intenzionate a usare lo stesso trattamento ai paesi della Comunità. Ieri il vicepresidente della Commissione Cee per le relazioni esterne, Willem Hafkamp è stato informato che il governo giapponese ha chiesto alle industrie automobilistiche di « dar prova di moderazione » nelle loro esportazioni verso la Comunità. Questo passo è stato commentato positivamente in alcuni ambienti comunitari dove si è convinti che le restrizioni nelle importazioni di auto giapponesi negli Usa « non possono portare pregiudizio al mercato Cee ». Domani, comunque, la Commissione esecutiva della Cee discuterà del problema.



L'industria automobilistica Nissan

Intanto i costruttori automobilistici europei hanno deciso di chiedere ai giapponesi, nel corso della riunione che dovrebbe svolgersi ai primi di giugno a Parigi, un impegno di auto-limitazione delle vendite in Europa. In realtà, l'accordo raggiunto tra Giappone e Stati Uniti costituisce un vero e proprio pericolo per il settore automobilistico europeo, che ancora oggi è in preda a una crisi pesantissima. Secondo fonti giapponesi, nel primo trimestre del 1981 i paesi del

La Cee hanno importato 240 mila veicoli, con un aumento del 18,3 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Sempre nel primo trimestre di quest'anno, l'export di auto giapponesi a livello mondiale è cresciuto del 15 per cento. In Italia le vendite di auto giapponesi sono più che raddoppiate. Le autorità nipponiche sostengono, tuttavia, che la tendenza si è recentemente invertita, perché in marzo le vendite nella Cee risultano scese dell'1 per cento rispetto allo stesso mese del 1980.

Secondo fonti comunitarie invece nei mesi di gennaio e febbraio le esportazioni di auto giapponesi sono aumentate rispettivamente del 37 e del 24 per cento (nei confronti dei corrispondenti mesi dello scorso anno). La guerra sulle cifre dell'export di automobili «made in Japan» nella Cee non può nascondere il fatto che l'intesa con gli Stati Uniti costituisce un pericolo per l'industria europea. In realtà, questo accordo per limitare le esportazioni, le autorità giapponesi hanno dovuto firmarlo

«oborto collo». Infatti l'intesa, benché appaia come decisione autonoma giapponese, è il risultato della minaccia delle autorità americane di far approvare, da parte del Congresso, un disegno di legge di iniziativa parlamentare che avrebbe imposto un contingentamento sulle auto giapponesi per tre anni. Richieste in questo senso erano state fatte al governo da tutte le più grandi corporazioni del settore. Di fronte a questo rischio, i giapponesi hanno deciso di autolimitare l'export in Usa per un periodo di tre anni.

Intanto il Canada ha fatto sapere che pretenderà lo stesso trattamento riservato agli Stati Uniti. Si apre quindi un nuovo periodo di instabilità negli scambi commerciali internazionali. E' certo che la Comunità, data la crisi del settore automobilistico, non può continuare a sventolare le bandiere del « libero-scambio », ma dovrà prendere misure adeguate alla nuova situazione che si è venuta a creare. Si tratta di prendere misure che contrastino la scelta di scaricare sull'Europa l'aggressività commerciale delle industrie giapponesi. La Cee non può essere stritolata dalla capacità di penetrazione sul mercato dimostrata dai costruttori nipponici e dalla politica protezionistica inaugurata dall'amministrazione Reagan.

Marcello Villari

Il Pci: piano energetico entro maggio. Proposte a breve e lungo periodo

ROMA — Nei giorni scorsi si è riunita a Roma la commissione nazionale energia del dipartimento economico del Pci che ha approvato una risoluzione su obiettivi di breve-medio e di medio-lungo periodo ed ha nominato G. B. Zorzi responsabile nazionale della commissione. Nel breve documento, i comunisti ribadiscono che i recenti provvedimenti governativi hanno ancora una volta eluso l'esigenza di superare l'incredibile ritardo del nostro paese sulla questione energetica, una delle cause principali della crisi. Il Pci s'impegna quindi perché il ministro dell'Industria riferisca sul piano presentato, entro il mese di maggio, come aveva assicurato. Queste le iniziative, intanto, proposte dai comunisti nel breve-medio periodo: — ristrutturazione del patrimonio edilizio, suscettibile di miglioramenti nelle prestazioni energetiche; — ricostruzione delle zone terremotate sfruttando al meglio le disponibilità del

metano; — sostituzione accelerata degli scaldabagni tradizionali; — razionalizzazione energetica delle attività industriali; — introduzione nelle aziende agricole di sistemi per il recupero energetico del rifiuto. Inoltre, il Pci indica la necessità di valorizzare il metano come fonte alternativa al petrolio e, dove ne esistono le condizioni, lo sviluppo della cogenerazione e del tele riscaldamento. Nel medio-lungo periodo il Pci propone: — l'avvio delle procedure per qualificare i siti dove dovranno sorgere le centrali nucleari; — la definizione dei siti dove localizzare il numero delle nuove centrali a carbone necessarie entro il 1980. Infine, i comunisti sottolineano la necessità di un profondo risanamento e riforma di ENEL e CNEN, in grado di accrescere le capacità manageriali degli enti pubblici per il raggiungimento di questi obiettivi.

Tasse: le deduzioni per le spese mediche nella dichiarazione

ROMA — A partire dalla dichiarazione dei redditi di quest'anno entrano in vigore, come è noto, una serie di sostanziali innovazioni per quanto riguarda la deducibilità delle spese mediche. Il ministero delle Finanze fornisce, in proposito, una serie di dettagliate informazioni. Premesso che la documentazione delle spese va allegata alla dichiarazione e che i lavoratori dipendenti o pensionati che richiedano tale deduzione, in misura parziale o integrale, non hanno diritto alla detrazione forfetaria di 12 mila lire per oneri o spese personali, già concessa in sede di calcolo della ritenuta d'acconto, il ministero precisa che tale deducibilità si riferisce agli oneri sostenuti dal 1. gennaio 80 per prestazioni effettuate sul territorio nazionale.

Sono integralmente deducibili le spese per interventi chirurgici e ritenuti necessari per un recupero alla normalità sanitaria e funzionale. Tra le spese chirurgiche rientrano anche quelle per estetoplastia, acquisto di protesi, ecc., così come integralmente deducibili sono le spese o rette di degenza e di cura, con esclusione di quelle non strettamente necessarie, come per il pernottamento di congiunti, supplementi per telefono, TV, ecc. Integralmente deducibili sono anche le spese per prestazioni specialistiche ossia «rese da un medico specialista nella particolare branca», effettuate ambulatorialmente da istituti specializzati o enti ospedalieri ed esami, come elettrocardiogrammi, TAC, ecografie, ecc. Pure integralmente deducibili sono le spese per protesi dentarie e sanitarie. Parzialmente deducibili, invece, le spese mediche e per prestazioni rese da un medico generico, per acquisto di medicinali, per cure termali, per ricoveri non correlati a interventi chirurgici. La loro deducibilità è per la parte dell'ammontare complessivo che eccede il 5 per cento del reddito lordo, se esso non è superiore a 15 milioni, ovvero il 10 per cento del reddito complessivo, se superiore a 15 milioni.

I Multifunzioni Seiko Digital Quartz con l'affidabilità che ha reso la Seiko famosa nel mondo. Perché essere "solo digitali" non basta.



Seiko Digital Quartz. Il risultato di una progettazione che è già nel futuro e di numerosi accurati controlli in ogni fase di lavorazione. Seiko Digital Quartz. Tutte le funzioni per il lavoro, lo sport e il tempo libero. E, in più, l'impermeabilità che non vi aspettereste mai da un orologio digitale.

I Rivenditori Autorizzati Seiko espongono la targa "Concessionario Ufficiale" qui riprodotta.

Tutti gli orologi Seiko sono corredati della garanzia originale valida 12 mesi in tutto il mondo.



SEIKO

SULLA STRADA risparmio e sicurezza vanno d'accordo



E accaduto un incidente

Sull'autostrada è accaduto un incidente. Tutti abbiamo il dovere di cooperare. Facciamo, per un attimo, attenzione al disegno e subito ci accorgiamo che superare sulla corsia di fermata di emergenza è manifestazione di incoscienza e di comportamento antisociale perché ritarda o addirittura impedisce l'arrivo dei soccorsi, della polizia e dei mezzi d'opera. Per evitare tamponamenti ricordiamo che: — gli errori dei conducenti nella valutazione delle distanze di

sicurezza si sommano e un automobilista può improvvisamente trovarsi dinanzi un'auto già ferma — quando in una fila si produce un brusco rallentamento è inevitabile un'ondata di risonanza che si propaga all'indietro, determinando una catena di tamponamenti che si fermano solo all'altezza di quell'automobilista così intelligente da tenere una prudente esuberante distanza. Senza contare il grave spreco di carburante dovuto alla guida nervosa e temeraria. Nella illustrazione sono evidenziate le cose da fare e quelle da non fare.

Cose da fare

cominciare a rallentare già da quando ci si rende conto che si sta formando una colonna; accendere il lampeggio simultaneo di pericolo (se la vettura ne è provvista) in vicinanza di un arresto; rimanere al centro della corsia e in fila; attendere con pazienza.

Cose da non fare

frenare bruscamente e all'ultimo istante; tentare sorpassi per guadagnare pochi metri; formare una fila in più, incuneandosi a cavallo di una striscia discontinua (vedi freccia); superare tutti sulla destra, impegnando la corsia di emergenza (vedi le frecce).

